ODA,
ET ALCVNE STANZE
DI GIOVANFRANCESÇO BVONI, DA REGGIO.

NEL PARTO DELLA SERENISSIMA
DONNA GIOVANNA D'AVSTRIA,
GRAN DVCHESSA DI TOSCANA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN FIRENZE,
Appresso Bartolomeo Sermartelli.
MDLXXVII.
Con licenzia de' Superiori.

ODA.

ET ALCUNE RIME

DI GIOVANFRANCESCO

[illegible]

NEL PARTO DELLA SERENISSIMA

DONNA GIOVANNA D'AVSTRIA,

GRAN DVCHESSA DI TOSCANA.

IN FIRENZE,

[illegible]

M D L X X V I I.

Con licenza de' Superiori.

ODA.

Iunto il Felice auenturoſo
giorno,
In cui l'Alma Lucina
Del Parto de l'Etruſca Alma
Regina
Hà fatto il mondo adorno.

Quel che qua giù frà noi ſtando nel cielo
Il tutto vede, e ſcorge,
E de le ſfere al moto ordine porge
Temprando il caldo, e'l gelo;
Fa che del ſol le luminoſe corna
Nel rallegrar i cori
Di più ſoaui, e delicati Fiori
Rendan la terra adorna.
E ch'il dolce Fauonio il dolce Fiato
Spirando, à gli Arbuſcelli,
Et a l'herbe leggiadre, a i fior nouelli
Sia piu giocondo, e grato.

Onde pieno di roſe, e di viole
L'Aurora hauendo il grembo
Spargendo và de' dolci colli il lembo
Nel far la ſcorta al Sole.
E gli Vccelli di ciò contenti, e paghi
Tra l'herbe, e i fiori errando
Lieti ſcherZano inſieme, e van cantando
Verſi amoroſi, e vaghi.
Quinci i flutti del Mar purgati, e mondi
Mirabili concenti
Formano, ne'l furor temon de' Venti
A i ſuoi deſir ſecondi.
Con grato mormorio limpide, e chiare
Del ſuperb' Arno l'onde
Vanno, e con aure proſpere, e ſeconde
A dar tributo al Mare.
E de le Ninfe ſue leggiadre, e belle
Il vario, e nobil canto
Con gran ſtupor del Coro eterno, e ſanto
Saglie ſin' à le ſtelle.
Quinci di Apollo i piu famoſi ſpirti
Con dotte altere rime
Lodano il nuouo Germe alto, e ſublime
Sotto gl'ombroſi Mirti.
E di virtù coſì nobil Teſauro
Han dal Pierio Coro,

Che

Che ſon per conſeguir co' verſi loro
Il ſempre verde Lauro.
Tal che piu fortunati i giorni, e l'hore
Haurà la noſtra Erate,
Che s'il felice Auguſto, e Mecenate
Le porgeßin fauore.
Et perche ſia di maggior laude degna
Brama il ſu'inuitto Padre
Vn giorno contra le nimiche ſquadre
Spiegar l'alma ſua inſegna.
Queſto iſteſſo deſir ne' petti alberga
De gli altri incliti Eroi
De la ſuperba Italia, onde di noi
Al ciel la fama s'erga.
Et quel crudel di Scithia horribil monſtro
Vincer poßiamo, e inſieme
De' ſuoi ſeguaci rei le forZe eſtreme
Romper col valor noſtro.
Tanto che di sì duri aſpri nimici
Il ſangue empio, e profano
De l'Aſia vn'altra volta il monte, e'l piano
Irrighi, e le pendici.
E ſottoponga il ſucceſſor di Piero
I Regni, doue il Figlio
Di MARIA *nacque, al fortunato artiglio*
Del ſuo ſuperbo Impero.

All'hor

All'hor di gloria eterni ſimulacri,
Perche memoria reſti
Frà noi di così illuſtri, incliti geſti
Porranſi a i tempi ſacri.

IL FINE.

STANZE.

OGGETTO *illustre. Il vostro*
nobil canto
Infondete leggiadre alme Camene,
Et il Monte à voi sacro eterno, e santo
Aprite, e il famosissimo Ippocrene.
Poi che'l Parto da noi bramato tanto
È conforme à l'amata nostra spene;
Per cui là uè il Sol mostra, ou'ei nasconde
Il suo splendor, gode la Terra, e l'onde.

*De la Gran Donna d'*AVSTRIA *il Gran* CONSORTE
Con puro affetto al cielo ergendo il ciglio
L'immenso Rè de la superna Corte
Loda del caro, e desiato Figlio;
Che malgrado del Tempo, e de la Morte
Sprezzando inuitto il lor feroce artiglio
Viurà pronto à seguir Pallade, e Marte
Eterno, e chiaro in più di mille carte.

Sempre

Sempre in memoria haurà gli incliti geſti
Del ſuo grand' Auo, e'l gran ualor paterno,
Che mentre andran girando le celeſti
Sfere, ſarà immortale, e ſempiterno,
E ſenza tralignar punto da queſti
Le virtù amando, e i vizii hauendo à ſcherno,
Vedrà felice à non più tocco ſegno
La Grandezza ſalir del ſuo bel Regno.

E ſe Clio mi dimoſtra, e accenna il vero,
C'hor frà l'herbe à cantar meco s'aſſide,
E'l gaudio, che d'Orfeo degno, e d'Homero
Rende ogni ſtil fà manifeſto, e ride;
A tanta gloria il ſuo ſuperbo impero
Alzar vedrem queſto nouello Alcide,
Che di Trofei meraviglioſi onuſto
Al pari andrà del fortunato Auguſto.

A celebrar Lucina, à farle honore
Sorgan di Febo i più famoſi Eroi,
E più celebre, e noto il lor valore
Rendano al mondo, e i dotti verſi ſuoi;
Ch'in parto sì felice il ſuo fauore
Propitio, e largo hà dimoſtrato à noi.
Parto degno ch'ogn'hor per tutto s'oda
Il ſu' honor, la ſua fama, e la ſua loda.

Qual

Qual Matrimonio à si sublime segno
Giunge frà quanto illustra errando il sole?
Può spiegar à bastanza humano ingegno
Le grandezze di questo vniche, e sole?
Ben nato adunque, auenturoso, e degno
Figlio, ben nata, auenturosa Prole,
Di così illustre, e generoso Padre,
Di così illustre, e generosa Madre.

S' vnqua portasti il venerabil ciglio
Serenissimo Eroe superbo, e altero,
Se lieto il bel color bianco, e vermiglio
Vestisti vnqua deposto il buio, e nero;
Quel gaudio, c'hor t'apporta il nuouo Figlio
Almo splendor del tuo sublime Impero,
A far ciò più che mai lieto, e contento
Rende il tuo inuitto Erculeo animo intento.

Deon piu che mai render le belle chiome
L'Ostro, e le Gemme pretiose ornate
A la tua gran Consorte, al cui gran Nome
S' inchina ogni terrena potestate;
Hor che deposte hà le felici some,
Aurea per cui sarà la nostra etate,
Per cui lasciando Astrea l'Etereo chiostro
Farà ritorno al basso albergo nostro.

D'empio adoprar ne l'inimico il ferro
L'empio desir ne l'huom rimarrà estinto,
E se dal graue incarco, ond'io tant'erro;
Non fia il mio ingegno ad altre imprese accinto;
Spero lontan dal volgo à piè d'vn Cerro
Alzarlo sì, che superato, e vinto
Vnqua non fia, cantando in varii modi
D'vn tanto Eroe le sempiterne lodi.

Deon piu che mai nel tuo superbo Hostello
De la grandezza tua pompa, e decoro
Mirabilmente in questo lato, e in quello
Splender le Gemme, e gli Alabastri, e l'Oro.
Onde il tuo chiaro nome erga, e'l nouello
Germe à le stelle il santo Aonio coro,
E sprezzando il cantar gli horrori, e l'Arme
Consacri, e doni à te la cetra, e'l carme.

Di tutti gli altri il più nobil Trofeo
Del tuo valor sarà il Pegaseo Melo,
Del tuo valor degnissimo d'Orfeo,
E del Signor di Tenedo, e di Delo.
Ceda hor lo stil di Pindaro, e d'Alceo,
C'hebber sì largo, e sì propitio il Cielo,
A lo stil de' moderni; A i tempi nostri
Cedano pur per Dio gli Antiqui Inchiostri.

Celebri il ſacro, e auenturoſo Giorno
Felice, e più che mai lieta, e gioconda
Con la Tromba, col Timpano, e col Corno
La ſuperba Città, che l'Arno innonda;
Di cui più fortunato almo ſoggiorno
Non è frà quanto il Mar bagna, e circonda.
Tu il ſai ſplendor de la Caſtalia Prole,
Che tutta illuſtri la Terreſtre Mole.

Tu il ſai ch'in lei ſpeſſo dimori, e alberghi,
E'a lei ſacrando l'Eliconia Cetra
Mille carte di lei candegne vergbi;
Ond'eſſer ſingolar dal Cielo impetra.
Taccio gli aurati ſuoi ſuperbi alberghi,
E i luoghi ſacri al Regnator de l'Etra,
Taccio gli Archi, i Coloſſi, e i Mauſolei,
Taccio i Maroni, i Pindari, e gli Orfei.

D'intorno a i ſuoi leggiadri ameni colli
E ſempre freſco, e rugiadoſo il Prato,
Odoriferi i Fiori, e l'Herbe molli
Spirando la dolc'Aura il dolce Fiato;
Per cui non fur, ne ſaran mai ſatolli
I verſi miei (pur che contrario il Fato
Non mi ſia) di lodarla, onde al lor ſuono
Si deſti ogni ſcrittor perfetto, e buono.

Renda ciascun di così degno fine
Del parto amato i suoi douuti honori
Al sommo Rè con le ginocchia chine
Spargendo i sacri Altar d'herbe, e di fiori;
E à celebrar l'immense sue diuine
Lodi sien sempre intenti i nostri cori,
A fin che sciolti dal corporeo velo,
Godiam quel ben, ch'à l'huom concede il Cielo.

Immenso Autor de le superne sfere,
Ch'al Mar comandi, à le tempeste, à i venti,
E la tua omnipotenza in più maniere
A noi dimostri, e sai le nostre menti;
Poi, ch'à renderti gratie interne, e vere
Del don concesso i tuoi fedeli intenti
Scopri; concedi à così altera Pianta
Lunga vita fruir felice, e santa.

Concedi al gran figliuol di Cosmo *inuitto*
Et al suo nouo Germe inclito, e degno,
Toglier col tempo al gran monstro d'Egitto
Col senno, e col valor l'Imperio, e'l Regno;
Onde di Gloria eternamente ascritto
Ciò sempre eterno, e memorabil segno
Rimanga à l'uno, e à l'altro Erculeo nome,
E dai posteri ogn'hor s'honori, e nome.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMAN.